

Il forziere della memoria

La Guida di Hammerstein: quel libro impaginato in orizzontale, rilegato con fermacampioni con la capocchia a forma di stelletta militare e copertina cartonata color arancio stinto, titolo in caratteri scolpiti sovrapposto alla mappa della Germania del tempo e una guardiola avvolta di filo spinato che si erge minacciosa da un punto vicino a Danzica.

L'avevo praticamente dimenticato! Mi è finito in mano casualmente mentre cercavo di fare ordine in biblioteca.

Mio padre, ufficiale di marina di complemento classe 1897, ne era entrato in possesso quando, reduce dai campi di concentramento in Germania e in attesa di trovare un imbarco nella marina mercantile, collaborava con l'Associazione Combattenti e Reduci per trovare lavoro in Brescia ai marinai italiani, reduci di guerra.

La guerra e la prigionia in Germania: mio padre non me ne ha mai parlato volentieri, se non per recriminare che gli alti livelli delle gerarchie militari, dopo l'otto settembre 1943, l'avevano abbandonato con i suoi uomini senza istruzioni, in balia dei tedeschi.

Dovevo fare delle domande, stimulate dalla lettura della *Guida di Hammerstein*, perché qualche aneddoto riuscisse a trapelare la sua cortina di oblio.

In realtà all'età di otto-nove anni più che leggerla, ne sfogliai le pagine, attratto dalle figure, da quei disegni con i colori un poco sbiaditi che rappresentava la vita sospesa di un campo di concentramento.

La sfogliai come fosse un libro a fumetti, cercando la trama e l'avventura, come sui giornalotti di "Topolino".

Ma non trovavo né trama né avventura: trovavo una descrizione pacata di una tragedia, consumata in una statica quotidianità, di cui a quell'età facevo fatica a comprendere la profondità, anche di fronte alla figura del carro dei morti.

Riprendere in mano la *Guida di Hammerstein*, dopo un oblio di più di cinquant'anni, è stato come aprire il forziere della memoria di famiglia, dove non c'è solo la *Guida*, ma anche le lettere di mio padre dalla prigionia.

Le ho ordinate per data, da quando fu nominato comandante della III Flottiglia Mas di stanza a Rodi, a quando fu internato nel primo campo di prigionia a Tschenschow, fino a quando fu trasferito a Meppen, dove fu liberato dalle truppe canadesi.

Durante la prigionia le lettere erano scritte su una sorta di pieghevole formato cartolina, con un frontespizio prestampato in tedesco da un lato, da compilare con i dati del mittente e del destinatario, e il retro bianco destinato al contenuto e ripiegato.

In questi e altri stralci dalle lettere di mio padre ho trovato gli stessi temi della *Guida di Hammerstein*: volontà di sopravvivenza, nostalgia, preoccupazione per la famiglia rimasta in un'Italia con la guerra in casa, assicurazioni sul suo stato di salute, speranza, sempre serena accettazione del destino e l'ossessione dei pacchi.

Già, i pacchi: si faceva la fame, in campo di concentramento e l'arrivo dei pacchi dall'Italia, portava quel poco di calorie in più che facevano la differenza tra la vita e la morte.

Ho consegnato *La Guida di Hammerstein* alla Casa della Memoria di Brescia e con essa anche alcuni dei miei ricordi perché non rimangano confinati nel fondo di un cassetto, perché le nuove generazioni abbiano modo di riflettere sul fatto che la tragedia della guerra e della prigionia ci possono ancora travolgere.

Per non dimenticare Hammerstein, anche se ha cambiato nome, ora si chiama Czarne ed è in Polonia. Per non dimenticare tutte le Hammerstein.

Roberto Armellini